

Quercia Amica

Pubblicazione Semestrale dell'Istituto Campostrini

01 *Comunichiamo sulla comunicazione...*

01

02 *L'amore che non abbandona l'uomo*

02

03 *Teodora Campostrini: l'affettività ben elaborata*

03

04 *Interrogiamo i nostri gesti d'affetto*

04

06 *Affettività, bellezza interiore*

06

08 *Educare nella e con affettività*

08

09 *Dio, presenza vicina
Ci conosci per nome*

09

10 *Crescita affettiva nell'autenticità*

10

11 *L'affettività e le cose*

11

13 *Affettività: motore di vita*

13

15 *Maturazione: Frutto di integrazione della
dimensione affettiva e di quella intellettiva*

15

16 *Educare all'affettività:
un bisogno umano*

16

17 *A Tamaseni - Romania la casa
famiglia Campostrini è aumentata*

17

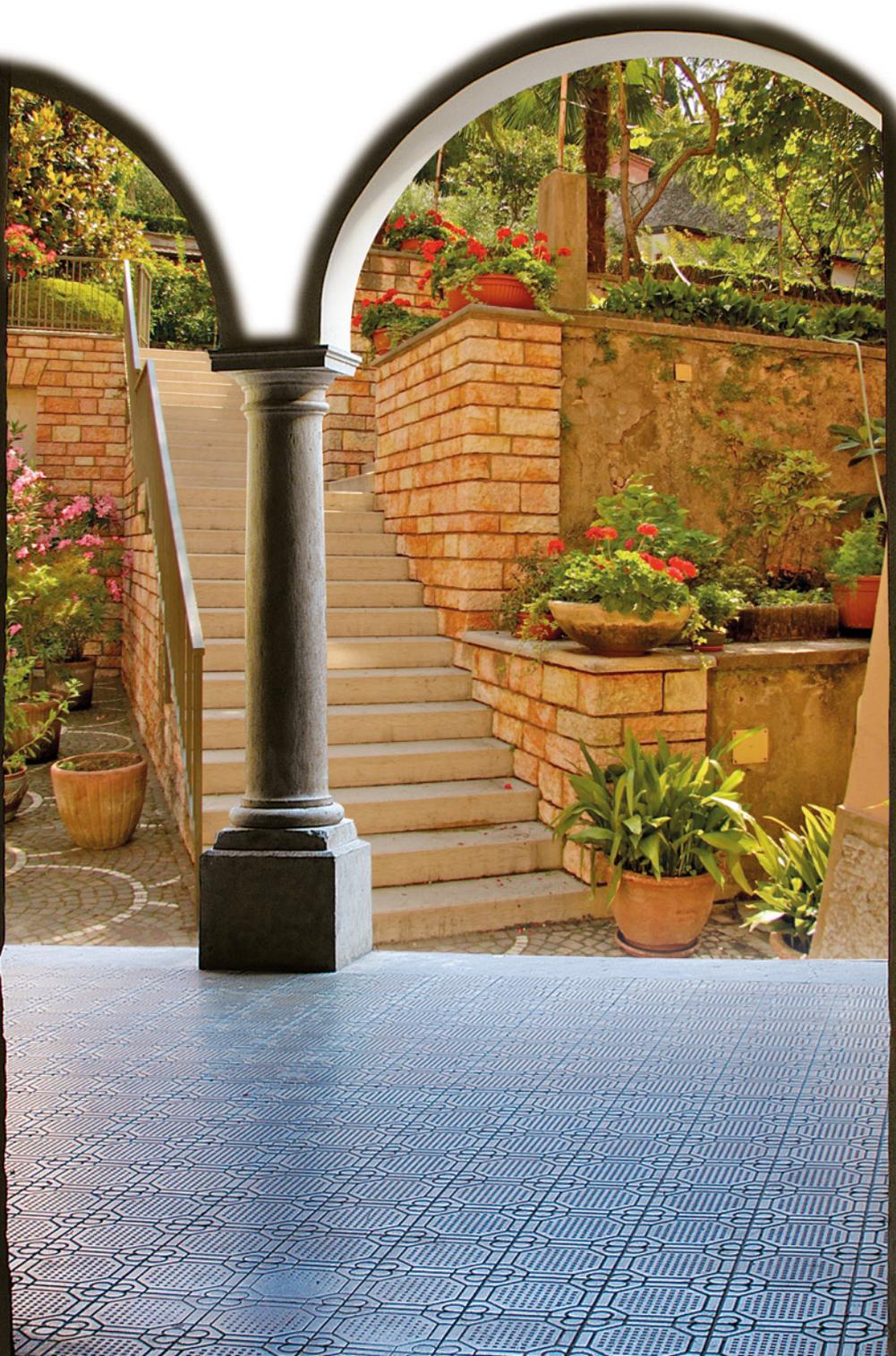
18 *Fondazione
Centro Studi Campostrini*

18

21 *Fondazione CSC per la
Scuola Campostrini*

21

Istituto Campostrini - Verona - scorcio del giardino



Comuniciamo sulla Comunicazione

Carissimi Lettori,

la tematica di questo numero di Quercia Amica riguarda un argomento difficile, ma importante per lo sviluppo della nostra identità: educare la nostra affettività. L'affettività è il motore della nostra esistenza nel suo insieme di scelte, decisioni, orientamenti, valutazione. E' molto importante conoscerci per diventare sempre più noi stessi.

*"Quando ti presenterai davanti all'Eterno,
l'Eterno non ti chiederà perché non sei stato Mosè:
Ti chiederà perché non sei stato te stesso" (antico racconto ebraico).*

Ringraziamo sentitamente tutti coloro che, di tanto in tanto, ci danno un riscontro su quanto viene pubblicato in Quercia Amica! Comunicare la propria esperienza è sempre utile per tutti.

TG DOSSIER

Il giorno 28 marzo presso la Fondazione Centro Studi Campostrini gli alunni della scuola secondaria di primo grado hanno partecipato ad un incontro del progetto "Aspetti e significati della società multiculturale". Protagonisti dell'attività didattica sono stati gli alunni di classe terza, coordinati dalle dottoresse Francesca Baraldi e Anna Volpi. I ragazzi, infatti, hanno presentato ai loro compagni di prima e seconda un tg dossier sui temi delle migrazioni e della multiculturalità. Per realizzare questo obiettivo si sono impegnati con entusiasmo in un vero e proprio lavoro di squadra! Suddivisi in gruppi si sono confrontati e hanno collaborato in modo proficuo, mettendo in gioco le proprie conoscenze e capacità anche relazionali e sperimentando modalità motivanti e coinvolgenti di apprendimento. Ai caporedattori sono stati affidati compiti di pianificazione e di esposizione orale



all'assemblea: Céline Origano, Lorenzo Armigliato, Lorenzo Bonanni e Tommaso Casagrande, infatti, dopo aver redatto una scaletta con i contenuti da inserire, hanno assemblato i lavori preparati dagli altri gruppi e infine, emozionati ma molto determinati, hanno presentato il tg dossier ai compagni di scuola. Dopo un breve excursus storico relativo alle cause, alle conseguenze e alle condizioni dei migranti italiani di fine Ottocento e di inizio Novecento, sono stati illustrati i risultati delle interviste realizzate dagli alunni ad alcuni adulti immigrati in Italia da diversi Paesi. Per ogni Stato di provenienza è stata preparato ed esposto un appropfon-

Segue a pagina 12

L'amore che non abbandona l'uomo

Osea 11, 1-4. 7-8.a

"Quando Israele era fanciullo, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi. A Èfraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare. Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto, nessuno sa sollevare lo sguardo. Come potrei abbandonarti, Èfraim, come consegnarti ad altri, Israele"

Tra i libri dell'Antico Testamento troviamo pagine che descrivono con raffinatezza straordinaria la complessità dell'essere umano e il suo lento percorso evolutivo tra desideri di autonomia, resistenze, predilezione per forme esistenziali accattivanti, ma non liberanti e brevi momenti di apertura verso una realizzazione vera della sua identità. La storia d'Israele rappresenta il cammino di ogni individuo e popolo desideroso di stabilità e di indipendenza, ma inesperto ad affrontare, da solo, le problematiche della vita, senza mettersi in pericolo. Il profeta Osea al capitolo 11 narra sinteticamente questa storia con una scena poetica che tratteggia l'immagine del Dio d'Israele o Efraim, che con pazienza e amore ha cercato di condurre il suo popolo verso orizzonti di adultità e vera libertà, senza imporsi. È un Dio vicino, che accompagna, ma non soffoca, tenero e premuroso, sofferente per le scelte sprovvedute del popolo considerato come un figlio prediletto. Verso il popolo Dio ha orientato tutta l'attenzione e l'affetto, non guardandolo dall'alto, ma entrando nelle sue vicende umane per trarlo fuori da condizioni di schiavitù, come quella dall'Egitto e accompagnarlo verso prospettive di vita vera, lasciandogli lo spazio di sperimentare la libertà come possibilità di umanizzazione. Se da un lato il popolo ha sempre trovato garanzia di rinascita all'interno di questo legame, spazio

dove imparare a risollevarsi anche dagli errori fatti, dall'altro lato ha preferito rinunciare a curare la sua vita ed elevarla pur di non costruire legami. Come alternativa, ha scelto le pratiche esteriori e transitorie: immolare vittime ai Baal e bruciare incensi agli idoli, ovvero la formalità, che non implica un coinvolgimento affettivo ed amorevole, ma da l'illusione di essere a posto, devoti e riconoscenti. Tutti gli esseri umani hanno bisogno di calore, di attenzione e di sentirsi benvoluti, ma per vivere bene, realizzare la propria vita e contribuire a costruire una condizione migliore nel contesto dove si vive, bisogna imparare ad elaborare e donare agli altri le attenzioni che vorremmo per noi stessi. Pochi adulti capiscono l'importanza delle relazioni corrette con gli altri, per una realizzazione piena dell'esistenza, perché alle relazioni generalmente associano il dispendio di energie, la fatica, il disagio, la sofferenza e preferiscono pensare a se stessi concentrandosi sul proprio lavoro, sulle cose che piacciono, sull'apparire. Chi fugge dalle relazioni rifiuta di scoprire quali sono le sue potenzialità, la conoscenza di se stesso, gli apprendimenti che si acquisiscono nella relazione. Questa preferenza di pensare a stessi in modo egoistico genera aridità e indifferenza esistenziale. L'amore misericordioso e gratuito di Dio che abbonda in questi testi così antichi e che noi faticiamo a leggere nella storia e nella nostra vita ci raggiunge ancora oggi attraverso gesti inaspettati di bontà, di accoglienza, di comprensione, di parole che incoraggiano e donano fiducia



Sr. Biatris





Costituzione XXII Della Carità

Teodora Campostrini:

L'affettività ben elaborata

Teodora Campostrini fin dalla sua giovinezza comprende, capisce e sente in profondità il grande valore della vita, valore da non sprecare, anzi da far fruttificare e portare a maturazione. Per questo decide di non perdersi in mille rivoli banali, mondani, insignificanti e futili. Non si ripiega su se stessa, non si ferma a considerare i suoi malesseri fisici e neppure la sua malattia che l'ha accompagnata per molti e molti anni. Tanto meno perde tempo per le "bagatelle", per i lamenti, per le rivendicazioni e le pretese. Il tempo è breve e Teodora intensifica le sue giornate con azioni e relazioni che le procureranno una profonda e spaziosa interiorità, una spiritualità con un forte, sicuro e dinamico fondamento e riferimento evangelico che allarga il suo cuore fino a "consumare" e realizzare la sua vita in un Amore verso Dio e verso il prossimo affettuoso, operativo, concreto.

La sua preghiera è un parlare "cuore a cuore" con Dio, è un dialogo costante di fiducia serena, di abbandono sicuro, di affidamento al Suo perdono, di domanda del Suo aiuto e del Suo conforto; vive con una Presenza viva, con una Presenza di sintonia, di armonia, di obbedienza realizzativa della sua esistenza, di castità del cuore che la ricolma di amore, tanto da spargere ovunque azioni di bontà.

L'invito accorato di Teodora alle Sorelle che l'hanno seguita per la medesima via è quello di una vita che si realizza nella capacità di amarsi vicendevolmente, ma non tanto a parole, "ma in opere e nella verità". La comunicazione nella comunità non ammette falsità, ma, nella sincerità, le Sorelle si esprimeranno reciprocamente **i sentimenti e i pareri su ciò che aiuta a crescere nell'unione tra loro e nel miglioramento del loro principale lavoro che è quello educativo.**

Il parlarsi, il conversare insieme non è mai per pettegolare in modo inutile o dannoso, ma sempre per migliorare le relazioni, per renderle produttive di amore reciproco e di amore per gli altri, per un cambiamento effettivo di se stesse. Teodora ha ben elaborato la sua affettività, essendo sempre stata alla ricerca di formarsi una vita interiore protesa a diventare sempre più simile a quella del suo amato Maestro, affascinata, come era di Lui, fin dalla sua giovane età. Per questo ha saputo fare spazio per accogliere dentro di sé, prima di tutto, Lui, il suo Dio, "l'amato del suo cuore", nella ricerca di una vita di preghiera costante, e poi ogni persona, ogni situazione piacevole o ingrata, ogni realtà vantaggiosa o sgradevole. Alle sue Sorelle indica questi ideali-progetti di amore che fanno come fine di stabilire la comunità non su relazioni ipocrite ed avere, non su una comunicazione superficiale e spenta, ma sulla comunicazione utile e fruttuosa sia dal punto di vista spirituale sia da quello **professionale**, ossia per migliorare la propria missione educativa e ad imparare reciprocamente "a trattenere le ragazze con piacevole utilità".

In tal modo si esprime l'affetto vicendevole e cresce la capacità di interiorizzare anche le difficoltà che si incontrano sia nel vivere comune, sia nel lavoro educativo. Non sempre, infatti, si riceve la riconoscenza per quanto di bene si fa, ma, addirittura potrebbe avvenire di essere ricambiate con l'indifferenza o peggio con la maldicenza o calunnia. Anche in questi casi Teodora indica il comportamento da tenere, ma, tale comportamento lo si può assumere nella verità e nella concretezza soltanto se anche quelle stesse persone che creano sofferenza vengono collocate nell'interiorità nostra, se sono riconosciute con la loro realtà di limite e di competenza e mai condannate con giudizi maligni. Il comportamento da tenere, perciò, sarà quello di agire sempre per il bene. Qualora – dice Teodora – anche i genitori delle alunne avessero parole di disapprovazione dell'operato educativo, le Sorelle, per prima cosa, si analizzeranno per capire se vi sono stati errori da parte loro per, eventualmente, convertire il loro comportamento, poi, in loro difesa, interverranno in modo tale che ciò che diranno torni a vantaggio delle persone dalle quali sono criticate.

Solo una persona che possiede un tale spessore interiore così splendido può parlare e agire in questo modo! Teodora è una di queste! È una persona che ha ben elaborato la sua affettività, l'ha elaborata a tal punto da fare spazio nel suo cuore a tutti, anche a coloro che le hanno provocato del male e tante preoccupazioni.

Per questo Ella "Rimane" con noi, proprio come Gesù. Solo chi ama Rimane, perché vive in eterno.

sr. M. Fernanda Verzè

Teodora Campostrini

Teodora Campostrini

Interroghiamo i nostri gesti d'affetto

*"L'amore è più nelle opere che nelle parole,
e l'amore è più nel dare che nel ricevere".*

Papa Francesco

L'affettività è un cammino verso una difficile maturazione, che può incontrare diversi ostacoli, in quanto la persona umana dovrebbe riuscire a progredire fino ad assumersi la responsabilità del suo passato, presente e futuro.

Questo cammino deve essere fatto con sincerità, lealtà e onestà, di modo che possa permetterci di guardare dentro noi stessi con benevolenza e senza sentimenti di colpa o di vergogna.

Raramente pensiamo di impegnarci sul serio per diventare veramente noi stessi; preferiamo incolpare gli altri dei loro mancati gesti di affetto concreto, senza considerare che una volta diventati adulti abbiamo la responsabilità di compiere scelte corrette e costruttive.

L'affettività potrebbe essere vissuta a due livelli diversi: il livello passivo e quello attivo.

È possibile affermare, senza paura di sbagliare, che nella vita non sempre siamo capiti, compresi, stimati dagli altri. In questo caso le nostre emozioni sono come schiacciate sotto il peso di tali atteggiamenti che vengono dall'esterno, dagli altri che, non solo non ci manifestano affetto, ma non ci apprezzano per niente e, quindi, siamo nella condizione di subire, di patire facili "colpi" sinistri che ci possono capitare.

L'affetto attivo invece produce un'emozione positiva perché provocata da un tipo di relazione piacevole che abbiamo nei confronti di qualche persona, verso la quale proviamo affetto. L'affetto attivo ci vede protagonisti perché siamo noi a decidere di prenderci cura di noi stessi e di altri, di condividere progetti, ideali, obiettivi, di essere premurosi, attenti e solleciti alle necessità altrui, in una continua ricerca di progettualità fatta insieme. Questa situazione positiva soddisfa il

bisogno di amare e di essere amati, di aver cura degli altri e di godere di essere presi in cura da qualcun altro. L'affettività, infatti, si manifesta nella relazione, proviene da relazioni e si nutre di relazioni. È nella relazione che si matura un'affettività serena ed equilibrata.

Oggi, a livello affettivo, siamo piuttosto pressati da tanti elementi negativi che creano difese personali che si esprimono nell'anaffettiva e nell'individualismo.

Di chi e di che cosa, infatti, ci prendiamo cura? Il sentimento dominante che sentiamo oggi è piuttosto quello della sicurezza: si vuole essere sicuri, si vuole immunizzarsi, creare delle barriere per non fare lo sforzo di entrare in una relazione di cura reciproca.

Quando si cerca la sicurezza, vuol dire che non ci si vuol prendere cura dei propri problemi e che il problema dell'inevitabile patire, sopportare, tollerare non lo si accetta e si vuol esserne immuni, ossia rifiutare



il dovere reciproco. Qual è il contrario dell'immunità? È la comunità, cioè essere debitori gli uni nei confronti degli altri, prendersi cura gli uni degli altri, fare comunità. Proviamo a pensare a queste due immagini: immunità e comunità e cerchiamo di applicarle al mondo delle relazioni con gli altri per vedere la potenza estrema che esse danno. Siamo comunità o immunità? Ci sentiamo in debito nei confronti degli altri? Ci sentiamo in dovere di educarci a vicenda?

Si possono intravedere tre problemi rispetto all'affettività, intesa come capacità di patire. Le strutture di affettività di ognuno di noi sono contagiate dalle relazioni esistenti nella società di provenienza, le quali se sono state rigide, egoistiche e violente hanno prodotto nelle persone anaffettiva, indifferenza e insensibilità. Il secondo problema si esprime nella mancanza di processi di apprendimento del patire. La capacità di patire non è qualcosa di naturale, bisogna apprenderla. Il patire è qualcosa che va elaborato in un processo personale, diverso da individuo a individuo. Oggi siamo chiamati a usare sempre più spesso gli strumenti e le strutture di elaborazione del patire, per non ricadere nella mancanza di senso che possono assumere le nostre azioni e le scelte quotidiane. È necessario sperimentarci nella capacità di dare senso al dolore e al perché si può star male.

Un ultimo problema sta nella mancanza di interiorizzare l'affetto e il patire. Spesso non siamo in grado di

elaborare ciò che ci colpisce, elaborare i nostri affetti ed emozioni. Da una parte abbiamo un ambiente che ci chiede il massimo controllo delle nostre emozioni: tutti dobbiamo essere controllati e dobbiamo essere capaci di regolarci da soli, dall'altra parte non si riesce a trattenere dentro più niente, si passa da un'esperienza ad un'altra con facilità e superficialità.

Costruire spazi di esperienza significa far fare delle esperienze a se stessi, stimolandosi ad andare verso, a osservare l'altro, ad ascoltare l'altro, a mettere a prova se stessi nella pazienza e nell'accoglienza, provare se stessi là dove lo scorrere del tempo è più lento e si riflette sulla vita. Stimolare se stessi a descrivere, a narrare, narrare le cose che abbiamo provato o pensato e accorgerci della difficile possibilità di collegarle, di ricordarle, sapendo però che solo se facciamo esercizio di descrivere noi stessi, possiamo interiorizzare le situazioni che viviamo tutti i giorni. È importante riflettere e ritornare sulle situazioni che incontriamo, perché mentre si parla, le cose diventano più chiare e ci rivelano altri punti di vista che non avevamo considerato. Bisogna inoltre abituarci a fare esperienza del lavoro, a lavorare con gli altri, perché fare fatica fa bene. Fare fatica vuol dire guadagnarsi la consapevolezza di se stessi, la conoscenza del proprio percorso di vita, la chiarezza di come funzioniamo in relazione con l'altro. È sempre più rara l'esperienza del patire nella nostra esistenza, perché noi siamo legati alla totale difficoltà di soffrire; la tendenza è di allontanare la sofferenza, di attutirla, ma fare fatica è fondamentale per la costruzione di una struttura robusta di personalità. Il problema è la difficoltà nel capire e gestire le emozioni come qualcosa di esterno che ci colpisce. Imparare a gestire le emozioni per diventare capaci di assumere una posizione corretta nei confronti delle difficoltà che incontriamo quotidianamente significa rimanere interiormente saldi anche nelle "tempeste" della vita.

suor Anisoara



Affettività Bellezza Interiore

Di fronte agli splendori della natura come uno splendido tramonto o un'alba particolarmente bella proviamo stupore, meraviglia e incanto. Il sole con tutti gli effetti di luce e di raggi che disegna fra le nuvole ci lascia sorpresi e stupiti. Quale meraviglia! E quale meraviglia soffermarsi a contemplare le sfumature dei fiori e ascoltare il cinguettio degli uccelli che si rincorrono fra i rami degli alberi; ancora più bello, però, è capire e quasi vedere la bellezza interiore di tante persone sensibili, vedere le loro caratteristiche, i tratti del loro volto interiore che vengono svelati e inseriti nelle azioni quotidiane che costruiscono bontà e benevolenza.

Educarsi ed educare ad una sana affettività ha proprio questa finalità: costruire bellezza interiore, utile a sé e agli altri, bellezza che produce e dona sicurezza, fiducia, bene profondo.

Siamo poco abituati, oggi, a guardare la bellezza interiore delle persone; abbiamo sempre fretta e il nostro sguardo resta in superficie, cerca l'immediato, l'apparenza fermandosi ad osservare solamente l'esteriorità e ciò che appare.

Spesso dimentichiamo che dentro di noi abbiamo un elemento importante ed interessante: l'affettività, che ci favorisce, ci rende sensibili e capaci di cogliere il respiro dell'anima nostra e degli altri, i battiti del cuore

del bambino che abbiamo in cura e quelli delle persone con le quali condividiamo l'esistenza giorno per giorno. L'affettività si manifesta nella vicinanza all'altro, nell'ascolto partecipe, nel desiderio di condividere le esperienze personali, attraverso le quali possiamo aumentare e allargare i reciproci orizzonti di ragionamento, di pensiero, di sentimenti, per cogliere in profondità il senso



della vita.

Certamente i bambini hanno bisogno di essere educati ad una affettività corretta e tranquilla, ma siamo soprattutto noi adulti che necessitiamo di un responsabile equilibrio affettivo. Non possiamo, infatti, educare senza l'impegno di educarci continuamente.

L'adulto, affettivamente sereno, sa che per educare





il bambino occorre cercare e fare sempre il suo vero bene, sa che il comportamento unilaterale, come l'essere deboli e permissivi, o l'essere duri e rigidi non servirà a costruire nel bambino capacità di valutazione di sé, capacità di donazione e responsabilità della propria e altrui vita, ma farà di lui soltanto un piccolo mostro arrogante e violento, egoista e individualista. L'affettività come tutti gli elementi interiori, ha bisogno dell'esistenza e della pratica delle regole. Provare affetto ci fa sentire vivi, è un segnale che l'altro ci interessa, che la sua vita è importante per noi e che la sua presenza è dentro di noi sempre anche se lontani fisicamente. L'affetto mostrato nei nostri confronti ci fa stare

bene, alleggerisce la pesantezza della solitudine, dona forza nelle difficoltà, anche se sappiamo che l'altro non ci può sostituire e che le nostre difficoltà le dobbiamo gestire noi con coraggio, amore e coerenza. Essere incoraggiati, però, ci fa bene e ci aiuta a trovare in noi stessi la forza ed il coraggio, la capacità di comprendere una determinata situazione e per poi superarla. La manifestazione di affetto è sana, dona sollievo all'anima, avvicina le persone e rompe i muri di freddezza, comprese le maschere dietro alle quali ci copriamo, nel tentativo di mostrarci forti e capaci di realizzare tutto da soli. L'affetto che

si offre agli altri non toglie nulla alla propria individualità, anzi le dà colore, allegria, forza, emozione. Anche nel lavoro, nelle occupazioni, spesso frettolose a causa di un tempo che scorre veloce, è possibile continuare a tenere presente noi stessi e le persone care e vivere in sereno rapporto di bene e di affetto.

Educarsi all'affettività significa diventare sempre più se stessi: educarsi ad essere persone capaci di accettare la presenza degli altri, capaci di renderci presenti agli altri e di prenderci cura della nostra vita e di chi abbiamo in cura.

Loredana I.

Educare nella e con affettività

L'attività educativa prende le sue radici da una pratica umana che ha come punto di partenza la dimensione etica. Questa esigenza etica deve essere presente in tutte le attività che si svolgono con finalità educativa perché connota in modo particolare l'approccio con l'oggetto di apprendimento nell'ottica del bene delle persone.

Nel processo educativo l'affettività si riveste di un ruolo fondamentale perché nobilita l'azione degli insegnanti e degli alunni che diventano il centro di tutta l'attività educativa. Questo crea un contesto favorevole alla costruzione della conoscenza, dell'apprendimento dei significati per l'alunno.

Nella pratica educativa l'affettività si manifesta nelle dimensioni di cura, di interessamento, empatia, amicizia, amore, nutrimento, protezione, al fine di promuovere e sviluppare tutto il potenziale umano presente nelle persone.

Si può affermare che "l'oggetto dell'educazione non è dare all'allievo una quantità sempre maggiore di conoscenza, ma è costituire in lui uno stato interiore profondo, una sorta di polarità dell'anima che lo orienta in senso definitivo, ossia per tutta la vita".

Questo modo di costruire un ambiente favorevole alla conoscenza, richiede che l'insegnante tenga sempre monitorato il suo impegno nel lavoro arduo che il processo educativo comporta, ossia avere un'attenzione

particolare alla realtà concreta di ogni allievo: deve saper comprendere com'è il suo modo di approccio alla conoscenza, conoscere le sue capacità di accedere alla sua esperienza attraverso il processo cognitivo e percepire la sua capacità creatrice di elaborare e produrre nuove conoscenze.

In tutto questo percorso l'insegnante è sollecitato a non ritenere l'alunno come un recipiente dove versare i contenuti nozionistici, ma a stabilire con lo stesso alunno un processo attivo dove viene coinvolta la sfera affettivo-cognitiva senza divisioni. Attraverso il vissuto "affettivo" degli insegnanti con l'allievo si potrà ricavare risultati soddisfacenti a livello di apprendimento e una trasformazione della realtà in "sapere", in cultura, sapere e cultura che si distinguono per uno spessore che dà senso alla vita sempre e comunque.

L'affettività utilizzata in modo ragionevole favorisce la capacità di entrare in relazione con se stessi, con gli altri e con ogni realtà e costruisce una rete di conoscenza che facilita lo scambio dei saperi e la capacità di cogliere le molteplici sfaccettature dell'universo della conoscenza.

È di somma importanza che in tutto il percorso educativo, la dimensione affettiva sia sempre valutata, in quanto rappresenta la parte più importante del processo di apprendimento dell'alunno perché è attraverso questo canale che egli si sente pienamente coinvolto con l'istituzione educativa. Niente va trascurato nel mondo educativo. Tante volte quello che può apparire come insignificante acquista una forza formatrice che qualifica l'insegnante ed eleva l'educazione degli alunni.

Sr. Luiza Maria



Dio, presenza vicina

Ti ringrazio, mio Dio,
Tu non mi hai abbandonato!
Nei momenti di cecità
e di sofferenza
tu eri con me
e io non lo sapevo.
Ho avuto paura
di rimanere sola
e tu mi stavi vicino.
Presa da cose e amicizie
che mi distraevano,
non sentivo la tua presenza.
Nei momenti difficili
ho cominciato a ricordarmi di Te,
che esisti, che mi ami.
In te ho cercato
e ho trovato

la forza,
la capacità di alzarmi
e costruire in me,
il dialogo che offre senso alle cose,
per conoscermi e conoscerti
di più.
Grazie, Dio,
presenza vicina!

Cami D.



Ci conosci per nome

Ci conosci per nome
da sempre!
Nulla di noi
è nascosto ai tuoi occhi,
tutto è in Te presente
e nessuno per te
è forestiero.
Ci hai detto
che i nostri nomi
in ciel son scritti
e tutti
tu attendi
sulla porta della tua Casa.
Anche noi ti chiamiamo
per nome:
ti invochiamo
nelle notti oscure

della vita,
come nei giorni
pieni di sole.

Il tuo nome,
più lontano delle stelle,
si fa ogni giorno a noi vicino
e tu entri nelle nostre
case e ti fermi
alla nostra mensa,
come l'amico più caro.

Rimani con noi,
Signore!

sr. Fernanda Verzè



Crescita affettiva nell'autenticità

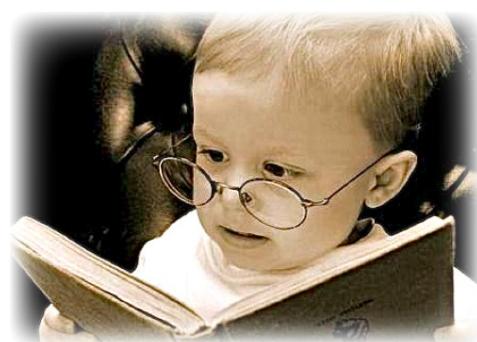
Nella presente riflessione ho tenuto in considerazione un approfondimento di Martin Buber nel piccolo e prezioso libro *Il cammino dell'uomo*, Qiqajon, 1990. Nelle prime pagine, l'autore interpretando il brano biblico delle Genesi secondo l'insegnamento talmudico, spiega che Dio interpella Adamo (e ogni uomo) chiedendogli dov'è, dove si è nascosto, a che punto è nella sua vita, in quanto intendeva scuoterlo e distruggere il nascondiglio che si è creato. Soprattutto Dio voleva suscitare in Adamo il desiderio ardente di venire fuori dalla sua situazione di allontanamento da se stesso e dall'Autore della vita.

Il desiderio intenso di essere se stessi, di conoscere in profondità la dignità della propria esistenza avviene nel confronto con l'altro, in condizioni di problematicità, nel riconoscere all'altro la possibilità di raggiungerci, nella comunicazione che ha come movimento l'attenzione, la cura, la premura, la possibilità di interloquire su piani differenti. Scegliere di stare allo sguardo relazionale determina l'uscire allo scoperto, abbandonare parvenze, nicchie di sicurezza e privilegi, posizioni dove si rimane indisturbati, ma infelici ed ingrati. Occorre, invece, lasciarci raggiungere da interrogativi che portano, nel cammino della vita, a livelli profondi di consapevolezza, ad intraprendere percorsi di libertà interiore. La situazione relazionale, lo spazio comunitario, il modo di predisporre e di collaborare affinché la propria vita ed il vissuto comune abbia l'impronta



dell'autenticità, sono i "luoghi" propizi, le istanze favorevoli che determinano il desiderio

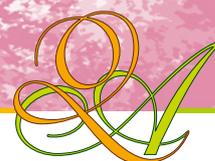
ardente di venire fuori da qualsiasi cosa appesantisca la vita, dall'inautenticità in cui la persona può pellegrinare nello



scorrere delle giornate. Credo sia importante coltivare, capire ed interpretare con grande onestà e sentimenti di prossimità, il compito reciproco di scoprire e di essere se stessi, il volto interiore reale più profondo in contatto con l'altro. La capacità affettiva di amare si affina in questi sentieri tortuosi del riconoscere l'altro nella possibilità di svelarci continuamente chi siamo e di arricchirci di questa nuova conoscenza.

La crescita affettiva è fatta di aperture, di discernimento e adesione a quanto ci proviene dall'altro che vive e sperimenta le stesse esigenze di costruirsi e concorre a lasciarsi scoprire, a stabilire un rapporto diverso con se stesso, con gli altri e la realtà. La scelta affettiva è fatta di continue correzioni della visione della realtà in generale e della realtà relazionale. La capacità affettiva e l'educarsi a voler bene credo sia proprio il costante aumento della partecipazione interiore ad ogni espressione della vita che si manifesta in relazione a se stessi e agli altri per poter essere anche in sintonia con gli echi più lontani, più profondi dell'essere umano. E' porgere lo sguardo sulla propria umanità per comprendere di che cosa essa è costituita, per accogliere in sé quanto rimanere ancora di ignoto, difficile da comprendere e riconoscere, impegno e predisposizione che ci fa desiderare il bene orientato ad accrescere la prosperità comune e il sostegno reciproco.

Celina



L'affettività e le cose

Amiamo condividere lo spazio, nel quale esprimiamo noi stessi, con oggetti vari posti in modo intenzionale. Piccole cose dal valore simbolico, spesso senza una specifica utilità, alle quali affidiamo espressioni della conoscenza di una data realtà o semplicemente un'eco tangibile della nostra interiorità.

Le cose parlano di noi. Ad esse attribuiamo significati che superano la materialità stessa e ci aprono a comprensioni e conoscenze culturali, religiose, artistiche ed affettive.

Fin dall'inizio della vita la componente affettiva è fondamentale per l'essere umano tanto che "...dagli atteggiamenti affettivi dipende la sopravvivenza della specie" a tal punto che "la disponibilità affettiva del neonato è più vitale del cibo." (G. Mieli)

Anche per la costruzione del processo conoscitivo, l'efficacia del rapporto affettivo tra docente e discente è fondamentale dato che la conoscenza passa attraverso il canale relazionale. In questo ambito la relazione diventa metodo, chiave di accesso per aprire finestre su tutta la realtà, compresa quella personale.

A scuola si osserva che per i bambini, in generale, alcuni oggetti hanno i colori dell'affettività composta da una variegata gamma di sfumature attinenti alle emozioni ad essa collegate. Cianfrusaglie che tengono, segretamente, negli zainetti, negli astucci, nelle tasche, oppure sistematicamente esposti sui banchi a competere il poco spazio a disposizione. Oggetti i più diversi ma tutti con una funzione ben precisa che è quella di rispondere al bisogno di strutturare il senso di continuità di sé, nell'attraversare le esperienze diversificate, proprie



della scuola. Favorire nel bambino il contatto con le cose con tutti i sensi, dà il via alla grande avventura del fenomeno conoscitivo, sostiene lo sviluppo emotivo e la costruzione della propria identità. Nei primi anni di scuola, in relazione agli oggetti, per favorire il processo di socializzazione, c'è un tempo per appropriarsene, un tempo per staccarsi e un tempo per condividerli. Un tempo, cioè, che segna le fasi della crescita e della maturazione affettiva del bambino. Da questo bisogno formativo ne consegue un monitoraggio e una azione specificamente educativa. Il bambino impara, con il necessario supporto da parte dell'adulto, attraverso la mediazione delle cose a mettersi e a stare in rapporto con gli altri, a superare l'egocentrismo, a conquistare l'autonomia e ad attivare lo scambio, la reciprocità che dalle cose, dai giochi passa al livello personale, emotivo, affettivo e costruisce relazioni.

Capita che alcuni bambini prendono l'iniziativa di portare a scuola alcuni dei loro giochi per i bambini più piccoli dicendo che possono farne a meno. Piccoli gesti, significativi, che mostrano la capacità di andare oltre le cose per uscire da sé e aprirsi a relazioni e

dimensioni più ampie mediante le quali poter sperimentare un appagamento diverso da quello del possesso della cosa stessa. Ma ci sono anche bambini, che mi confidano che hanno i giochi, di quando erano piccoli, negli scatoloni, obbligando i genitori a tenerli senza poter disporre diversamente. Talvolta si può percepire in loro un bisogno non soddisfatto, quasi un conto aperto nella loro esperienza di vita, una certa fatica nel crescere e nel poter contare su di sé.

Le cose, quando diventano fine a se stesse, possesso esclusivo, non bastano mai e rischiano di interrompere lo scorrere sereno di quel filo affettivo capace di passare dalla cosa per andare verso l'altro per poi ritornare a sé in un movimento continuo tanto necessario per la costruzione del sé.

Possiamo paragonare l'aspetto affettivo ad un filo e la relazione ad un altro filo. Due fili che fin da piccoli abbiamo a nostra disposizione per tessere la trama del nostro modo di essere e di stare a questo mondo. Il rapporto sempre più ampio, complesso e costruttivo con la realtà è operato dalla capacità di intersecare questi due fili con tanti altri. Il filo che rappresenta l'affettività



permette di formare la trama di un disegno che rivela la qualità della relazione, non meno che della vita.

Il modo di essere e di stare al mondo ha bisogno di una azione specifica che dura nel tempo, tutto il tempo della nostra vita e questo viene assolto dall'azione educativa che necessita di essere avviata precocemente e che solo si conclude in coincidenza con il compimento della vita stessa.

Suor Amalia

Segue da pagina 01

dimento relativo ai caratteri geografici, alla forma di governo, alle caratteristiche del sistema scolastico e alla cultura. Infine sono stati presentati alcuni disegni realizzati dagli alunni e raffiguranti il tema della multiculturalità: attraverso le immagini, quindi, i ragazzi hanno voluto trasmettere messaggi di solidarietà e di uguaglianza tra gli uomini, per favorire la cultura dell'incontro e del dialogo tra persone anche di etnie differenti. Al termine del tg dossier, ascoltato con attenzione ed interesse dall'assemblea, gli alunni di prima e seconda hanno rivolto alcune domande ai loro compagni di terza e hanno espresso le loro opinioni sul lavoro svolto e sulle tematiche affrontate. Sui volti degli alunni che si sono impegnati nella realizzazione di questa particolare attività didattica si sono colti l'entusiasmo di essere soggetti protagonisti del proprio apprendimento e la soddisfazione di avere raggiunto un obiettivo significativo attraverso l'impegno e la collaborazione.

Francesca Costanzi



Affettività: motore di vita

L'affettività è l'insieme delle emozioni e dei sentimenti positivi come gioia, soddisfazione, serenità, ecc., oppure negativi come frustrazione, rabbia, tristezza, ecc., che ogni persona prova e vive in sé, in risposta alle relazioni dell'ambiente in cui vive, particolarmente dell'ambiente familiare.

Questa è una definizione teorica facile da imparare. A livello operativo e concreto l'affettività presenta non poche problematiche e anche profonde soddisfazioni. Dipende da come si elaborano le emozioni, i sentimenti, le azioni e le scelte quotidiane.

E' possibile affermare che l'affettività è ciò che fa muovere in una direzione piuttosto che un'altra le opzioni a nostra disposizione, le preferenze e le possibilità interiori, producendo nella persona equilibrio e armonia oppure instabilità di umore e squilibri di pensiero che si ripercuotono nelle azioni.

Tutto ciò che capita nelle interazioni, relazioni, avvenimenti, fatti e situazioni della vita influisce sulla parte affettiva della persona.

Anche le piccole cose come una parola, uno sguardo, un gesto di indifferenza o di approvazione possono provocare preoccupazione, inquietudine, dispiacere, ecc., oppure gioia, tranquillità e serenità.

I primi anni di vita sono fondamentali per la "costruzione" del "motore" affettivo. I bambini equilibratamente amati e rispettati nelle loro esigenze affettive e di

attenzione adeguata e coerente con le necessità di crescita, hanno maggiori possibilità di sviluppare una dimensione affettiva serena e difficoltà superabili.

Tantissimi genitori affermano di amare i figli in modo imparziale, tutti allo stesso modo e dal loro punto di vista certamente dicono il vero. Spesso, però, il problema sta proprio in quell'amore imparziale in quanto, i figli non sono tutti uguali e ciascuno ha bisogni diversi; ognuno, perciò, andrebbe trattato,

educato, rispettato e ben voluto in base alla sua sensibilità, capacità, tendenze e inclinazioni. Non sempre ciò

avviene per una ragione molto evidente: anche i genitori a loro volta possono essere più o meno liberi da condizionamenti affettivi e portano dentro, come tutti, il loro bagaglio di possibilità, ma anche di limiti che trasmettono attraverso la comunicazione, nelle relazioni. La cosa migliore da farsi sarebbe quella di

una comunicazione più completa e chiara possibile, una comunicazione

che spiega i propri comportamenti e parole, perché il comportamento privato della parola, cioè senza spiegazione, concede molto spazio all'interpretazione personale e può creare insicurezza, chiusura e sofferenza. Più la persona è giovane, inesperta, incompetente della vita, maggiore dovrebbe essere il dialogo, la spiegazione del perché di certi comportamenti, scelte, intenzioni, sentimenti e valutazioni. La dimensione affettiva lasciata senza



questo "pane quotidiano" potrebbe, nel corso degli anni, sviluppare insicurezze, scarsa tranquillità, inadeguatezza e sofferenza di difficile comprensione.

Diventare adulti non sempre coincide con il raggiungimento di una adultità responsabile, affidabile, seria. Si può essere adulti ma bisognosi di essere al "centro" dell'universo, oppure depressi, arroganti e smaniosi di potere. Atteggiamenti, questi, infantili o adolescenziali. L'adulto deve costruire in sé il

sentimento e la pratica della autorità, non di una autorità autoritaria, ma orientante, ossia una autorità che orienta se stessi e gli altri, con spiegazioni, dialogo, dolcezza e fermezza, verso direzioni corrette della vita. Tutti i valori che nella nostra società sono andati perduti hanno come causa fondamentale la rinuncia degli adulti all'autorità orientante che forma la struttura interiore della persona in giovane età e l'aiuta a maturare la sua personalità in relazione con gli altri e con ogni realtà. L'abdicazione dell'autorità è

una grave fragilità affettiva che può produrre conseguenze negative per le giovani generazioni.

Non è assolutamente vero che lo scorrere del tempo produce anche "affettività adulta e matura"; il tempo passa senza il nostro supporto, senza il nostro contributo. Non così la nostra crescita affettiva che, diversamente, ha bisogno di un lavoro costante e sistematico su noi stessi: analisi delle nostre emozioni e sentimenti, conoscenza delle radici dei nostri comportamenti, impegno per sentirli propri e per evolvere verso una adultità affettivamente soddisfacente, in modo da trovare sempre la direzione sana del vivere con valori che elevano l'anima nella comprensione della propria e altrui realtà e di ciò che va oltre ad essa.



sr. M.Fernanda Verzè



Maturazione: Frutto di integrazione della dimensione affettiva e di quella intellettuale

L'aspetto affettivo ha una rilevanza notevole per la maturazione della vita dell'essere umano, sia dal punto di vista conoscitivo, relazionale, educativo, operativo, spirituale, sia dal punto di vista pratico e produttivo.

Una persona raggiunge la maturità non perché ha una certa età, conosce tante cose, ha fatto delle esperienze e magari ha compiuto anche un percorso di studi, ma perché è riuscita ad integrare gradualmente le due componenti: affettiva ed intellettuale, che stanno alla base di ogni processo di crescita. Nella misura in cui l'essere umano è stato educato a valorizzare la sua emotività e ad orientarla positivamente, riesce a conseguire un equilibrio interno che lo rende capace di vivere la propria vita in modo significativo ed impostare un rapporto costruttivo con ciò che le sta intorno.

Diversamente, o diventa troppo tecnico e formale, oppure rimane eccessivamente emotivo e ripiegato su di sé. Senza la riflessione sulla dimensione affettiva, anche la felicità tanto desiderata, rischia di essere collegata in maniera inappropriata alla possibilità di disporre di vari beni, di occupare una posizione lavorativa o sociale soddisfacente.

In questo modo, l'essere umano si impoverisce strutturalmente, diventando meno capace di relazioni profonde e gratuite, diventa più fragile, più solo e smarrito interiormente. Gli effetti di questa mancata integrazione si notano fortemente nella società occidentale, la quale ha messo maggiormente l'accento su un'istruzione razionale- astratta per raggiungere livelli elevati di conoscenza, di sviluppo, di confort, e meno sull'educazione ad affrontare le fatiche della vita, a riflettere sul senso della propria esistenza e della realtà e a curare i rapporti umani.

L'elemento affettivo è indispensabile per costruire

un approccio partecipativo e responsabile ad ogni situazione, alla nostra crescita e alla costruzione del bene comune. L'ascolto e l'educazione di ciò che passa nella nostra interiorità ci permette di affinare il modo di sentire noi stessi, gli altri e il mondo. Nella misura in cui ci sensibilizziamo e responsabilizziamo, diventiamo più capaci di elevare la nostra vita e donare gratuitamente ciò che a nostra volta abbiamo ricevuto o abbiamo imparato, attraversando le difficoltà superate e gli errori elaborati. Non solo, ma diventiamo anche educatori attenti al percorso degli altri, soprattutto di coloro che sono più piccoli e più fragili.

Senza una crescita affettiva nemmeno l'espressione di fede non matura. Spesso in ambito religioso, sia l'aspetto affettivo sia quello intellettuale sono stati poco considerati, addirittura, talvolta, visti come impedimento per l'avanzamento nella fede. Ma, né gli affetti, né il pensiero possono essere eliminati, soprattutto in una scelta orientata al raggiungimento di mete elevate di spiritualità e di donazione. La promozione di una razionalità, che priva della predisposizione alla comprensione dell'esistenza racchiusa in ogni contenuto, porta alla formazione di persone poco sensibili che tendono all'astrazione e alla forma. La mortificazione delle emozioni, invece, senza la loro comprensione e il giusto orientamento, provoca aggressività, assenteismi e infantilismi. Per raggiungere l'espressione più alta della dimensione affettiva, che è l'amore gratuito, bisogna creare equilibrio in se stessi.

Con la riflessione possiamo educarci al miglioramento di noi stessi per raggiungere comprensioni sempre più elevate della nostra vita, degli altri, di Dio, di ogni cosa e a fare delle scelte per diventare capaci di anteporre sempre il bene comune al proprio.

L'amore vissuto pienamente non è astratto, ma coinvolge tutta la persona, ossia la mente, il cuore e le energie interiori, per un cambiamento reale, capace di gesti di bontà, gratuità, apertura, compassione, cura, e abnegazione.

Sr. Biatris

Educare all'affettività: un bisogno umano

Ogni bambino che viene al mondo ha bisogno assolutamente di essere amato, di essere nutrito ed educato. L'affetto dei genitori, o chi per essi, è indispensabile, perché il bambino è un essere fragile e basta poco, anche una apparenza di abbandono, per creare in lui paura e spavento, disorientamento e confusione, situazioni interiori, queste, che possono lasciare una ferita a livello affettivo per tutta la vita. Il bambino ha bisogno di essere amato, di essere rassicurato, consolato e protetto.

Anche da adulti si ha l'esigenza di sentirsi compresi nei momenti di sofferenza o solitudine, di sapere che qualcuno è vicino per dialogare, per stare insieme, per comunicare reciprocamente emozioni, sentimenti, fatti avvenuti, pensieri profondi.

Tutti noi, nel nostro vivere quotidiano, dobbiamo educarci all'affettività, per essere in grado di esprimere riconoscenza, attenzione verso l'altro, interessamento, vicinanza, sostegno, perché tutto questo fa sbocciare pensieri e sentimenti che danno qualità alle relazioni e a tutto ciò che facciamo. Ogni espressione ricevuta, attraverso le parole e gesti sinceri ci comunica che siamo riconosciuti e benvoluti da chi li esprime. Questo ci dà fiducia, ci aiuta a lavorare, a pregare, a studiare, a vivere con gioia e passione.



L'affetto è modesto, umile, gentile, non domina, non ferisce, non è vistoso, ci insegna prima ad osservare, poi a godere, sorridere ed apprezzare le persone che ci circondano, sostenerle ed amarle. S. Paolo dice nell'inno della carità che "l'amore non si gonfia", non ha delle aspettative, è in grado di capire i limiti e i difetti dell'altro, sa sopportare con pazienza e mitezza, è rispettoso e disinteressato, non tiene conto del male ricevuto. L'affetto apre i nostri occhi sulle sofferenze altrui e coltiva un cuore buono, capace di distinguere ciò che vale e ciò che è nocivo per la vita.

L'opposto dell'affetto è l'odio che genera sentimenti negativi: paura, aggressività, terrore. Tutti noi fuggiamo dalle relazioni fredde ed egoiste e cerchiamo relazioni affabili, affettuose, positive ed efficaci. La stima, l'attenzione degli altri, però, vanno guadagnate. Non si può esigere sempre e mai dare, credere di avere solo diritti e mai doveri, pretendere considerazioni e non essere altrettanto generosi a considerare gli altri. Non si può mettere sulle spalle degli altri i nostri problemi e ritenerli colpevoli dei nostri malcontenti. Oltre ad essere ingiusto, questo atteggiamento non contribuisce certo a far evolvere la parte affettiva e tradurre nelle nostre azioni sentimenti di tenerezza, gratitudine, bontà, gioia, serenità, soddisfazione, contentezza.



Sr. Daniela L.



A Tamaseni Romana la casa famiglia Campostrini è aumentata



Silvia e Lucia sono state ben accolte nella casa di Tamaseni e subito hanno fatto amicizia con le altre già presenti. Ben venute anche da parte di Quercia Amica a stare con noi. Avrete la possibilità di imparare tante cose e soprattutto a comprendere quanto è grande il dono della vita e quanto è importante impiegare tempo

ed energie per interiorizzare i valori per fare della propria esistenza un dono per noi stesse e per gli altri.

Silvia e Lucia sono desiderose di compiere un buon cammino educativo accanto e insieme a tutte le altre amiche e con le Suore che si dedicano alla loro crescita sotto tutti i punti di vista.

La casa di Tamaseni offre tante opportunità per imparare

a vivere nel bene e nella serenità. Oltre ai corridoi lunghi dove poter correre e saltellare, vi sono le Suore sempre disponibili e attente affinché ogni gesto e comportamento sia orientato a formare mente e cuore nella direzione dell'affetto reciproco, nella capacità di superare difficoltà e momenti difficili, nella serenità di sentirsi amate dal Signore, presente pure nella Eucarestia, nella stessa casa.



Vi sono le altre amiche che hanno più o meno le stesse esigenze e che insieme, con i normali "alti e bassi" di umore adolescenziale, si sentono vicine una con l'altra e si manifestano l'affetto e l'aiuto reciproco.



Educare ed educarsi è un lavoro faticoso, ma niente è più gratificante che gustare la serenità interiore che proviene dal continuo miglioramento di se stessi. E' il modo migliore di rendere nitido il nostro volto interiore fatto ad immagine del Creatore.

sr. M. Fernanda Verzè



FONDAZIONE
CENTRO STUDI CAMPOSTRINI

Affinità Culturali

RELIGIO: LE ARTI DEGLI ORDINI RELIGIOSI A VERONA

Sta terminando il percorso "le arti degli ordini religiosi a Verona", tenuto dal prof. Pier Angelo Carozzi, docente di Storia delle religioni presso l'Università degli Studi di Verona. Il Programma era il seguente:

7 maggio 2014 ore 21.00:

Monachesimo benedettino e romanico

14 maggio 2014 ore 21.00:

Ordini mendicanti e gotico

21 maggio 2014 ore 21.00:

Canonici e chierici regolari tra umanesimo e rinascimento

28 maggio 2013 ore 21.00:

Congregazioni tridentine e barocco



RASSEGNA MUSICALE **La VALIGIA dei SUONI**

Migrazioni e contaminazioni nel globo sonoro

JAZZ *Veicolo di
musica universale*

9ª EDIZIONE
Rassegna musicale 2014

La musica costruisce identità e il jazz ha fornito una personalità culturale al mondo afroamericano ed ha contribuito a delineare un'identità per l'intera America. Ma il jazz ha contribuito a formare molteplici identità, perché il jazz è molto più di una musica.

PROGRAMMA CONCERTI:

Venerdì 06 GIUGNO ore 21.00

LORENA FONTANA - Il jazz come libertà attraverso una grande capacità di improvvisazione.

Venerdì 20 GIUGNO ore 21.00

GALACTUS STORM MEETS ZAPPAFRANK
Nuove soluzioni interpretative nella rilettura della musica di Frank Zappa.

Venerdì 13 GIUGNO ore 21.00

EZ QUARTET + 1 - Accordi jazz e ritmi di tradizione gitana.

Venerdì 27 GIUGNO ore 21.00

PARK STICKNEY TRIO - Esplorazioni, nuove combinazioni sonore e ritmiche tornando sempre al jazz e all'improvvisazione.





FONDAZIONE CENTRO STUDI CAMPOSTRINI

INDIVIDUO E SOCIETÀ – EUROPA E STATI NAZIONALI

Il percorso soffermerà l'attenzione sullo scenario geopolitico internazionale declinata con particolare interesse sull'EUROPA. Il ciclo di incontri si svolgerà nei mesi di ottobre e novembre 2014 e vedrà la partecipazione di alcuni fra i nomi più significativi del pensiero contemporaneo.

Programma:

1. Geopolitica dell'Europa
2. Lo Stato: evoluzione storica e problemi attuali
3. Europa e Stati nazionali

CONCERTO DI NATALE 2014 GIOVEDÌ 18 DICEMBRE 2014, ORE 21.00

Chi canta, prega due volte, recita un antico detto della nostra cultura. Note, accordi, assonanze e dissonanze fanno vibrare le "corde" della nostra interiorità e ci introducono in una dimensione di silenzioso ascolto e di ricercate armonie. Cercando di rispondere ad una esigenza umana profonda e promuovendo una ricerca qualificata di spiritualità mediante la musica che è, per eccellenza il connubio tra creazione artistica ed esperienza spirituale, viene offerto alla cittadinanza un Concerto di musica sacra, in prossimità delle feste natalizie 2014.



CENTRO STUDI DEL FENOMENO RELIGIOSO ATTIVITÀ SCIENTIFICHE - 2014

FILOSOFIA DELLA RELIGIONE

Nel 2014, nell'ambito di Filosofia della religione è stato avviato il progetto:

Dinamismi della fede. Vocazione, umiltà, povertà

«Senza la fede non c'è mutamento», scriveva David M. Turoldo. Noi potremmo ribaltare i termini dell'affermazione, e asserire che *senza cambiamento non c'è fede*. Il Centro Studi del Fenomeno Religioso Campostrini, nell'anno 2014, intende dedicare i percorsi di ricerca in Filosofia della Religione proprio a questo aspetto cangiante della fede, indagandone tre particolari espressioni: *la vocazione*, che rende conto della chiamata al rinnovamento e alla testimonianza di cui il credente si sente investito; *l'umiltà* intesa come virtù, il cui esercizio è condizione necessaria affinché la coscienza individuale

possa riacquistare la propria misura e aprirsi all'intervento della grazia; *la povertà*, che ripensa ogni possesso come mascheramento di una nudità originaria da riscoprire, in quanto cifra della nostra finitudine esistenziale.

Programma dei prossimi incontri seminariali

- 1 ottobre 2014
- 5 novembre 2014
- 29 novembre 2014 – Convegno conclusivo

In autunno è prevista una tavola rotonda con la presentazione dei due volumi delle Edizioni Centro Studi Campostrini:

- F.V. Tommasi (a cura di),
Tempio e persona, Dall'analogia al sacramento.
- M. Damonte, Homo orans.
Antropologia della preghiera.



FONDAZIONE CENTRO STUDI CAMPOSTRINI

SCIENZE DELLE RELIGIONI

Progetto di ricerca:

- **La fratellanza nell'Antico Testamento**

Progetto di ricerca di Davide Assael

Pubblicazione dei risultati del lavoro di ricerca (2011-2013), *La fratellanza nell'Antico testamento*, nel volume intitolato:

- La fratellanza nella tradizione biblica, di Davide Assael, maggio 2014 Collana Scienze delle religioni

Progetto di ricerca:

- **M. Idel, Il Figlio nel misticismo ebraico**, parte I – traduzione a cura di E. Lucca. Alla pubblicazione della Parte I del maggio 2013, si aggiunge la pubblicazione di: Moshe Idel, Il Figlio nel misticismo ebraico. Parte II – maggio 2014

Progetto di ricerca:

- **"L'OPERA DI RAIMON PANIKKAR tra prassi comparatistica e percorso esistenziale"**

Per l'autunno del 2014 è prevista una giornata di studi sulla figura di R. Panikkar.

SFIDE DEL CRISTIANESIMO

Profili cristiani: narrare l'esperienza credente. Dagli «stili» ai «profili» cristiani

In correlazione con tale progetto si svolgerà il Seminario:

Giovanni il Battista, o della fede convertita il 17 ottobre 2014.

La giornata di studio proverà a riconsegnarci un Battista inedito, visto in relazione alle comunità religiose del suo tempo, e a recuperarlo come figura-ponte tra Ebraismo e Cristianesimo. Una vicenda paradigmatica, quella di

Giovanni, non solo per le comunità credenti dei primi secoli, ma anche per quelle odierne.

Intervengono:

GIANATTILIO BONIFACIO (Studio Teologico San Zeno)

PIERO STEFANI (Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale)

DEBORA SPINI (Syracuse University in Florence)

GIOVANNI PERNIGOTTO (Fondazione Centro Studi Campostrini)

EDITORIA

Collana Preghiera e Azione

Bruna Verzè,

Interiorità al femminile. Alcune figure bibliche

Diversi possono essere i metodi per gli esercizi spirituali: tutti però - come insegna sr. Fernanda Verzè in questo piccolo ma prezioso testo - devono condurre a meditare la Parola di Dio per farla agire nella vita, in modo da costruire un ordine interiore utile a individuare e decidere azioni di miglioramento, non guidati da un'emotività disordinata, ma seguendo l'indicazione che da Dio stesso proviene. Gli esercizi nel campo della spiritualità possono essere quindi visti come una ricerca: una grande ricerca nel ricco mondo interiore dell'essere umano.

"L'anima si sazia, giacché non è l'abbondante sapere che sazia e soddisfa l'anima, ma il gustare e sentire le cose internamente".

(S. Ignazio di Loyola)





LA FONDAZIONE CENTRO STUDI CAMPOSTRINI PER LA SCUOLA CAMPOSTRINI “PROGETTI E PERCORSI ANNO SCOLASTICO 2014-2015”

• PROGETTO: Scacchi

In continuità con il *Progetto degli Scacchi* offerto negli anni scolastici precedenti, è offerto agli alunni delle **classi 4° e 5° della Scuola Primaria sia di Verona che di Montorio e a quelli di tutte le classi della Scuola secondaria di primo grado**, il percorso didattico sugli Scacchi che, sulla base di quanto già acquisito, si propone di sviluppare e approfondire nuovi apprendimenti.



Il percorso si propone di favorire il passaggio da un pensiero concreto ad uno logico-formale.

Il progetto **scacchi** considerato “palestra della

mente e delle capacità relazionali”, pur essendo uno sport, implica tuttavia contenuti educativi, logici, psicologici e sociologici di natura tale che possono funzionare come modello di azioni applicabili ad altri campi dell’istruzione e della cultura. È stato dimostrato sperimentalmente che lo studio sistematico degli scacchi stimola lo sviluppo di abilità e processi del pensiero come l’attenzione, l’espressione numerica e verbale, l’autostima, l’analisi e la sintesi, l’intelligenza e la creatività, la capacità di autocritica e di relazione.

Il percorso di apprendimento di questo progetto, promosso dalla Fondazione Centro Studi Campostrini ha una doppia valenza: didattico-educativa e ludico-sportiva.

• PROGETTO: L’orto sinergico e didattico

per la Scuola Primaria di Montorio e di Verona
Riprendendo gli obiettivi di medio-lungo termine, già evidenziati negli anni precedenti di progetto e necessari per sviluppare, non solo la nascita, la crescita e il consolidamento dell’orto didattico, ma anche una

cultura ambientale nei bambini, basata sui principi della sostenibilità, sui valori della condivisione, della reciprocità, della responsabilità, per la continuazione del progetto si può ipotizzare di espandere il piano di lavoro orientando il progetto a valorizzare ulteriormente i principi della sinergia uomo-natura.

L’orientamento teorico/pratico cui ci si riferisce prende spunto dai sistemi di permacultura e dal metodo di coltivazione denominato orto sinergico.

La permacultura, che significa coltura permanente, eterna, equilibrata ed inesauribile, non consumistica, constata che gli attuali metodi di coltivazione isolano le piante artificialmente in zone mono-qualitative ed in filari massimizzati sul terreno, e le incoraggiano artificialmente nello sviluppo, scavando e modificando il terreno naturale, usando fertilizzanti sulle piante desiderate, diserbanti sulle piante ritenute dannose e pesticidi contro più piccole forme



di vita animale, ritenute potenzialmente dannose per le piante desiderate; il risultato è quello di avere nei supermercati frutta e verdure visivamente perfette, ma inconsistenti dal punto di vista del gusto, con minori quantità di elementi nutritivi utili, oltre che parzialmente tossiche per la salute umana.

I principi della permacultura si basano quindi sulla verifica che le piante, crescendo e vivendo sul suolo, creano spontaneamente un terreno più fertile, grazie a residui organici e attività chimica e sostanzialmente senza intervento dell’uomo. La terra, oltre che dalle piante, è resa fertile anche da vari microrganismi, come batteri,

lombrichi, funghi, che tradizionalmente vengono invece ritenuti dannosi.

• **PROGETTO di FILOSOFIA A SCUOLA:
“Le parole che non ti ho ancora detto”**

Il linguaggio è il mezzo attraverso cui gli uomini comunicano con sé e con l'altro da sé, con le generazioni future, con i propri avi e con i propri figli.

Il linguaggio è anche il mezzo attraverso cui gli uomini costruiscono il proprio mondo, la realtà che li circonda, i sogni ai quali tendere, le fantasie in cui rifugiarsi e giocare.

Quando impariamo a parlare, a nominare le cose, siamo gli artefici di una seconda creazione poiché diamo loro vita, animandole, attraverso la relazione tra noi e le cose stesse.

Di conseguenza è auspicabile che questa creazione sia il più possibile prolifica e significativa. Abbiamo bisogno di parole che si riferiscono a oggetti, idee, sensazioni, relazioni, progetti, speranze, sogni, concetti, sentimenti, visioni, emozioni, codici, connessioni... per comprendere il mondo ed anche modificarlo.

L'età scolare è il momento nel quale il nostro mondo si riempie maggiormente di parole poiché è superato il tempo del linguaggio necessario al soddisfacimento dei bisogni primari. Se in questa fase, in cui si incontrano situazioni sempre più complesse, i bambini, i ragazzi non hanno la possibilità di acquisire gli strumenti linguistici e di ragionamento atti ad interpretare ciò che sono e ciò che vogliono diventare, il mondo quale è e quale vorrebbero che fosse, perdono forse una possibilità che difficilmente riusciranno a recuperare in età più avanzata.

Possiamo persino dire che il numero delle parole e le connessioni fra loro, conosciute dai bambini, delineano e delimitano il loro universo che esiste, appunto, in quanto nominabile.

Il progetto “Le parole che non ti ho ancora detto” si situa in un luogo in cui le “lettere” non seguono necessariamente una successione logica, e questo luogo incontra i bambini e i ragazzi.

L'obiettivo del progetto è quello di aprire i limiti di quest'universo e sostenere i bambini nel loro diritto alle parole, per stare nel mondo in modo più consapevole, costruttivo,

creativo, generoso, libero, gratuito e lo studio e la pratica della filosofia già dalle prime classi della scuola primaria sono strumenti che possono andare in questa direzione.



• **PROGETTO: “Significati e aspetti della società multiculturale”**

Viene proposto a tutti gli alunni della Scuola Secondaria di primo grado.

Il progetto, già messo in atto nella scorsa annualità scolastica, si basa sull'idea che l'ambito educativo della scuola può essere contesto privilegiato di conoscenza reciproca delle diverse culture, in cui si possono anche concretizzare esperienze di interazione tra pari e tra generazioni diverse configurandosi, allo stesso tempo, come via per l'integrazione sociale futura.

In seguito alcuni degli obiettivi:

- migliorare la conoscenza e consapevolezza relative al fenomeno della migrazione, al concetto di società multiculturale e ad alcuni suoi aspetti “trasversali”;
- supportare nello sviluppo dei principi di responsabilità, solidarietà, accoglienza, ai fini dell' “attenzione alla persona” e per la costruzione di nuove cittadinanze;
- promuovere l'utilizzo di metodi e strumenti che valorizzino anche la creatività, intesa come superamento della separazione tra la “teoria” e la “pratica” dello studio, per arrivare ad una condivisione attenta dei bisogni, risorse e richieste degli studenti, inerenti il tema trattato.

Tutti i progetti della Fondazione Centro Studi Campostrini sono coordinati dalla dott.ssa Rosa Meri Palvarini Presidente della Fondazione e dalla dott.ssa Francesca Baraldi dell'Università di Brescia, sede di Mantova.

www.centrostudicampostrini.it





ISTITUTO CAMPOSTRINI

Publicazione Semestrale dell'Istituto Campostrini

"Quercia Amica" è sostenuta dalla libera offerta dei lettori.

Il conto corrente postale porta il n° 17077371.

Va intestato a: Istituto Campostrini

Via S. Maria in Organo, 2 - 37129 Verona, con relativa causale.

w w w . c a m p o s t r i n i . i t



Publicazione Semestrale dell'Istituto Campostrini

"Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2 DCB - Verona"
Istituto Campostrini - Via S. Maria in Organo, 2 - 37129 Verona - Tel. +39 0458 670 611 - Fax +39 0458 670 692 - info@campostrini.it
Direttore Responsabile Sara Mauroner - Autorizz. Tribunale di Verona 9 marzo 1965 n. 182
Stampa CPZ Spa, Via Landri, 37/39 - Costa di Mezzate (BG)